



Gli attentati dell'Isis in Europa occidentale. Un'interpretazione sociologica

di Alessandro Orsini *

1. I capi dell'Isis e l'Italia

Quest'articolo si propone di spiegare come mai gli attentati dell'Isis si concentrano in Gran Bretagna e in Francia, invece di distribuirsi in modo omogeneo in tutti i Paesi europei. Il che significa rispondere anche alla domanda che sta più a cuore agli italiani e cioè perché l'Isis non abbia mai colpito l'Italia. Direi, per essere più precisi, che i capi dell'Isis non soltanto non hanno mai colpito l'Italia, ma non hanno mai nemmeno tentato di farlo. Vi è, infatti, una grande differenza tra un Paese che non ha mai subito un attentato dell'Isis e un altro che, come l'Italia, non è mai stato nel mirino dei suoi capi.

* Professore associato di Sociologia generale e Sociology of Terrorism presso la LUISS di Roma; direttore dell'Osservatorio sulla Sicurezza Internazionale della LUISS. Contributo pubblicato su invito della direzione.



Nel primo caso, può trattarsi di Paesi che, pur essendo bersagliati, si sono salvati grazie all'addestramento e all'efficienza dei servizi di *intelligence*.

Nel secondo caso, si tratta di Paesi che non hanno mai subito un attentato perché i capi dell'Isis non hanno mai cercato di colpirlo.

L'Italia appartiene proprio a quest'ultima categoria: i capi dell'Isis non hanno mai cercato di organizzare una strage in Italia come quella che hanno pianificato, per esempio, il 13 novembre 2015 a Parigi. L'atteggiamento dei capi dell'Isis verso l'Italia non deve stupire. Anche i capi di al Qaeda non hanno mai pensato di investire contro l'Italia. Al Qaeda è nata nel 1988. Da allora a oggi, e cioè in un arco temporale di 30 anni, né Osama bin Laden, né i suoi successori hanno mai pensato di realizzare un massacro in Italia. La tesi prevalente tra gli italiani è che si tratterebbe di fortuna, ma la fortuna non c'entra niente. È questione di logica, o meglio, di logica jihadista. Quella che propongo è una spiegazione politico-internazionale e non socio-demografica, del tipo: «Gli immigrati di seconda generazione in Italia sono di meno rispetto alla Francia». Saranno pure di meno, ma comunque in numero sufficiente a produrre almeno una cellula jihadista.

In sintesi, la mia tesi si riassume come segue: i capi dell'Isis colpiscono i Paesi da cui sono colpiti.

I fatti principali su cui riflettere sono due.

Il primo: Anis Amri, il giovane tunisino di ventiquattro anni che ha realizzato la strage contro il mercato natalizio di Berlino, il 19 dicembre 2016, era sbarcato a Lampedusa nel febbraio 2011 utilizzando un barcone. Arrestato e condannato in Italia, si era radicalizzato nelle nostre carceri. Questo vuol dire che tutte le sue peggiori sventure sono avvenute a



contatto con poliziotti, giudici e guardie carcerarie italiane. Eppure, una volta uscito dal carcere, anziché realizzare una strage in Italia, ha preferito realizzarla in Germania. Anis Amri, che preferì risparmiare l'Italia per colpire la Germania, sarebbe stato ucciso proprio dalla polizia italiana mentre era in fuga, a Sesto San Giovanni, vicino Milano, il 23 dicembre 2016. Durante un regolare controllo notturno, una pattuglia della polizia chiese i documenti ad Anis Amri, il quale si aggirava come un vagabondo per la strada, senza sospettare che fosse l'attentatore di Berlino. Anis Amri aprì il fuoco contro uno dei due poliziotti, che rimase ferito, ma fu poi ucciso dal secondo poliziotto.

È la sola e unica volta in cui la polizia italiana abbia ucciso un militante dell'Isis o di al Qaeda. È quanto mai importante notare che i capi dell'Isis non pensarono di vendicarsi contro l'Italia contro cui non emisero alcun comunicato perché ebbero la chiara percezione che l'uccisione di Anis Amri fosse stata del tutto casuale.

Il secondo fatto su cui occorre meditare riguarda Anis Hannachi, il fratello di Ahmed, il terrorista che, l'1 ottobre 2017, ha ucciso due donne alla stazione Saint Charles di Marsiglia. Anis Hannachi aveva combattuto in Siria nelle fila dell'Isis e aveva poi trovato rifugio in Italia, ma, secondo le dichiarazioni della autorità italiane, non aveva mai pensato di attaccare il nostro Paese. Arrestato a Ferrara, il 7 ottobre 2017, Anis Hannachi era stato respinto dall'Italia nel 2014 quando arrivò a Favignana con altri tunisini su un barcone.

In sintesi, i fatti rilevanti per comprendere il rapporto tra l'Isis e l'Italia sono i seguenti:

- 1) Anis Amri decise di colpire la Germania anziché l'Italia.



- 2) Anis Amri fu ucciso dalla polizia italiana in modo del tutto casuale.
- 3) L'Isis non ha mai ritenuto di doversi vendicare contro l'Italia per l'uccisione di Anis Amri.
- 4) Anis Hannachi, pur essendo un combattente addestrato, non sfruttò la sua condizione di clandestino per colpire l'Italia.

2. I capi dell'Isis e la Germania

Dopo l'attentato di Anis Amri al mercato natalizio di Berlino del 19 dicembre 2016, alcuni lettori hanno affermato che la tesi, secondo cui i capi dell'Isis sceglierebbero i Paesi contro cui scagliarsi in base al principio della vendetta, era sbagliata, dal momento che la Germania non partecipava ai bombardamenti contro l'Isis in Siria e in Iraq.

Ricostruiamo i fatti.

Dopo la strage di Parigi del 13 novembre 2015, il presidente francese, che allora era Hollande, chiese ai Paesi europei un contributo militare nei bombardamenti contro l'Isis in Siria in modo da accelerare la sua fine. L'Italia rifiutò mentre la Merkel promise a Hollande un grande aiuto.

Il 4 dicembre 2015, il "New York Times" riportava una notizia apparentemente minore, ma di grande importanza per ricostruire i processi mentali attraverso cui i capi dell'Isis definiscono i nemici da colpire.

Il parlamento tedesco votava a schiacciante maggioranza, 445 sì e 146 no, l'invio di uno spiegamento di forze militari considerevole: 1200 soldati in Siria più 650 soldati in Mali. In entrambi i casi, i tedeschi non avrebbero sparato contro i jihadisti, ma avrebbero dato ogni tipo di so-



stegno ai soldati francesi rendendoli più liberi di colpire i militanti di al Qaeda in Mali e i militanti dell'Isis in Siria (Smale 2015).

Non è tutto.

Mettendo insieme le informazioni pubblicate sul sito del parlamento tedesco e da *Der Spiegel*, e incrociandole con una serie di articoli apparsi sui siti di Cnn, Bbc, *Independent* (Dearden 2015), *Guardian* (Konnelly 2015) e *Telegraph*, diventava sempre più chiaro che la Germania aveva inviato in Siria il suo più grande contingente militare all'estero. Non soltanto 1200 soldati, ma anche una nave da guerra, 6 tornado Panavia e un Airbus A310 Multi Role Tanker Transport (Mrtt) che è un aereo per il rifornimento di carburante in volo: tutti basati presso la base Nato di Incirlik in Turchia. Il 10 novembre 2016, l'operazione tedesca di sostegno ai francesi contro l'Isis è stata prorogata fino al 31 dicembre 2017 per una spesa complessiva di 134 milioni di euro.

La reazione dei capi dell'Isis fu immediata. Non appena seppero del voto del parlamento tedesco, indicarono la Germania come un nemico da colpire. Attenzione: nel 2015, la Germania non era mai stata bersaglio dall'Isis. Gli attentati iniziarono dopo l'approvazione della missione anti-Isis da parte del parlamento tedesco, il 4 dicembre 2015.

Riassumiamo, prestando attenzione alle date.

- L'Isis nasce il 29 giugno 2014, ma non realizza attentati in Germania nel 2014 e nel 2015.
- In data 4 dicembre 2015, il parlamento tedesco approva un intervento militare contro l'Isis a sostegno della Francia.
- Il primo attentato di un militante dell'Isis contro la Germania viene realizzato il 18 luglio 2016, a Würzburg, da parte di Riaz Khan Ahmadzai, un ragazzo afgano di 17 anni richiedente asilo politico,



giunto in Germania nel 2015 come minore non accompagnato, il quale ferì cinque passeggeri su un treno, utilizzando un coltello e un machete. Riaz Khan Ahmadzai cercò di scappare, ma poi, braccato dalla polizia, si scagliò contro gli agenti invece di arrendersi. Fu abbattuto.

I militanti dell'Isis sono molto più informati di noi su ciò che riguarda l'Isis. In molti casi non sanno niente della complessità del mondo, della storia dell'Islam o dei problemi del Medio Oriente, ma sanno tutto dell'Isis. Mentre l'italiano comune non presta attenzione al fatto che il parlamento tedesco approvi una legge contro l'Isis, i militanti jihadisti sono invece informati su questi temi perché sono inseriti in una galassia che parla continuamente dell'Isis e dei Paesi che lottano contro l'Isis.

Gli individui radicalizzati, nella gran parte dei casi, vivono all'interno di un piccolo mondo segreto, caratterizzato da legami fusionali richiamati da Marc Sageman (2004 e 2008), all'interno del quale si discute continuamente dell'impegno della Francia per migliorare la formazione che lotta contro l'Isis in Siria. Per tornare alla Germania, ai jihadisti non sfugge niente delle iniziative che i Paesi europei intraprendono contro l'Isis. Queste informazioni modificano la loro rappresentazione della realtà e li predispongono ad agire in modo violento o a giustificare azioni violente. Detto più semplicemente, se la Germania diventa cattiva con i militanti dell'Isis, i militanti dell'Isis diventano cattivi con la Germania.

Il caso di Riaz Khan Ahmadzai, l'attentatore del treno, aiuta a comprendere come funzioni lo scambio d'informazioni nella galassia jihadista. Secondo quanto è emerso finora dalle indagini, il giovane diciassettenne era in contatto via Internet con un militante dell'Isis in Arabia Saudita, il quale gli aveva chiesto di lanciarsi con un'auto contro la folla.



Non sapendo guidare, Riaz Khan Ahmadzai optò per un assalto con il coltello. Esiste un mondo sotterraneo in cui i jihadisti si scambiano informazioni sui Paesi da cui sono attaccati.

Il secondo attentato dell'Isis contro la Germania avvenne ad Ansbach, il 24 luglio 2016, per mano del ventisettenne Mohammad Daleel, un siriano di Aleppo, anch'egli richiedente asilo politico, il quale esplose con uno zaino non lontano dal luogo in cui si svolgeva un concerto, dopo che le guardie all'ingresso gli avevano proibito di accedere. Fu l'unico a morire, anche se ferì 15 persone in modo non grave. Secondo gli inquirenti, lo zainetto esplose per un errore dovuto alla scarsa abilità dell'attentatore nell'uso degli esplosivi.

Infine, la Germania fu colpita il 19 dicembre 2016 da Anis Amri, il quale uccise 12 persone, incluso l'autista al quale aveva rubato il camion.

Le date sono fondamentali nello studio del terrorismo perché, rendendo evidente la successione degli eventi, aiutano gli studiosi a ricostruire la catena delle cause e degli effetti. La catena è chiara: prima ci fu l'intervento anti-Isis del parlamento tedesco e poi arrivarono gli attentati dell'Isis contro la Germania.

3. I casi di Svezia, Finlandia e Spagna

Un'altra obiezione alla mia tesi è che l'Isis abbia realizzato attentati anche in Svezia e Finlandia pur essendo, questi, Paesi che non bombardano le postazioni dell'Isis in Siria e in Iraq.

Per completezza d'informazione, voglio subito precisare che la Spagna lotta contro l'Isis e altre formazioni jihadiste, ma si tratta di un con-



tributo minimo. Nel 2015 ha ritirato quasi tutte le sue truppe dall'Afghanistan e non prende parte ai bombardamenti aerei contro le postazioni dell'Isis. Ha però inviato 400 soldati per addestrare i soldati e la polizia irachena all'uso delle armi e al combattimento. In Africa, la Spagna ha mandato 150 soldati per sostenere i soldati francesi nella lotta contro i jihadisti in Mali. Ha anche messo a disposizione aerei da trasporto per sostenere le missioni francesi in Gabon e Senegal.

Quanto alla Svezia, il 9 aprile 2017, l'agenzia Reuters annunciava la decisione del governo di aumentare il numero dei soldati in Iraq – inviati per la prima volta a gennaio 2015 – portandolo a 35, ma senza un ruolo combattente. Il compito dei soldati svedesi sarebbe stato quello aiutare i peshmerga curdi a migliorare le loro tecniche di combattimento contro l'Isis. Con il passare dei mesi, l'impegno del governo svedese contro l'Isis è cresciuto. Il 13 luglio 2016, il quotidiano svedese "The Local", citando un'intervista radiofonica al ministro della difesa Peter Hultqvist, annunciava che il governo svedese aveva deciso di raddoppiare il numero dei soldati anti-Isis in Iraq, portandolo a 70. Dunque, sappiamo che l'impegno svedese contro l'Isis è aumentato progressivamente con il passare del tempo.

Thomas Hegghammer, uno dei maggiori esperti di terrorismo, ricercatore presso il Norwegian Defence Research Establishment, disse che la mossa del governo svedese di accrescere il numero dei soldati anti-Isis in Iraq avrebbe messo a rischio i suoi cittadini perché, molto probabilmente, l'Isis avrebbe cercato di vendicarsi.

La Finlandia chiarì, sin dal 2014, che non avrebbe fatto praticamente niente contro l'Isis, anche se, formalmente, ha aderito alla coalizione anti-Isis (Drenna 2014).



Affrontiamo ogni caso singolarmente. In Svezia, a Stoccolma, il 7 aprile 2017, cinque pedoni furono uccisi da un furgone guidato da Rakhmay Akilov, un uomo di trentanove anni proveniente dall'Uzbekistan, la cui richiesta d'asilo era stata respinta. Rakhmay Akilov, sopravvissuto, dichiarò di avere voluto realizzare l'attentato pochi giorni prima dell'audizione in tribunale, fissata per l'11 aprile. L'Isis non ha mai rivendicato l'attentato.

L'agenzia di informazione Reuters, il 14 aprile 2017, ha riportato una testimonianza del ministro degli esteri dell'Uzbekistan, Abdulaziz Kamilov, secondo cui l'attentatore di Stoccolma aveva aderito all'Isis dopo essere giunto in Svezia nel 2014. Un agente dei servizi di sicurezza dell'Uzbekistan, che ha voluto mantenere l'anonimato, ha aggiunto che l'attentatore aveva cercato di recarsi in Siria nel 2015, ma era stato bloccato dalle autorità turche e rispedito in Svezia. Lo stesso agente ha rivelato che, nel febbraio 2017, le autorità dell'Uzbekistan avevano inserito il nome dell'attentatore in una lista di persone sospettate di essere radicalizzate (Reuters Staff 2017).

In realtà, il caso svedese è poco chiaro. Non risulta in alcun modo che l'attentato sia stato voluto dai capi dell'Isis, i quali, da quel che è emerso finora, non ebbero un ruolo nella sua pianificazione, tant'è vero che non lo hanno rivendicato. È davvero difficile immaginare che i capi dell'Isis possano avere individuato nella Svezia un obiettivo strategico, considerato il suo impegno molto limitato nella coalizione anti-Isis a guida americana. È, inoltre, singolare che non abbiano rivendicato un attentato di successo da loro pianificato.



Il *New York Times*, riflettendo sull'anomalia della mancata rivendicazione, osservava che i capi dell'Isis tendono a non rivendicare gli attentati quando i suoi membri, anziché morire, vengono arrestati (Chan 2017), ma quest'osservazione del *New York Times* è smentita dall'attentato di Barcellona del 17 agosto 2017. Quell'attacco, come vedremo, fu rivendicato dall'Isis nonostante alcuni membri della cellula fossero nelle mani della polizia.

In attesa che gli studi accademici facciano progressi sulla figura dell'attentatore di Stoccolma, mettiamo il suo attentato tra parentesi e ricordiamo quello avvenuto in Finlandia il 18 agosto 2017, quando il ventiduenne marocchino Abderrahman Bouanane, la cui richiesta d'asilo politico era stata respinta causò la morte di due persone a colpi di coltello nella città di Turku. Anche in questo caso, l'Isis non ha rivendicato l'attentato e non sono emerse prove che l'attentatore, sopravvissuto, fosse in contatto diretto con l'Isis.

Per dare conto di queste anomalie, e cercare di acquisire una conoscenza più approfondita dell'universo logico dei capi dell'Isis, credo sia necessario proporre una classificazione degli attentati dell'Isis.

Analizzando gli attentati dell'Isis dal 2015 a oggi, e ponendoli a confronto, sono giunto alla conclusione che è fuorviante inserirli tutti nello stesso "calderone". Per ridurre la confusione, propongo di distinguere tre tipi di attentati in base al tipo di cellule da cui sono realizzati.

4. La prima categoria di attentati

Alla prima categoria appartengono gli attentati organizzati direttamente dai capi dell'Isis. La logica che ispira di questi attacchi si riassume nella



formula: «Colpiamo coloro che ci colpiscono». Al Baghdadi e i suoi ministri preferiscono concentrare le proprie risorse contro i Paesi maggiormente impegnati nella lotta contro l'Isis. Gli attentati che rientrano in questa categoria sono quelli che causano il maggior numero di morti. Il 13 novembre 2015, un commando di 9 jihadisti divisi in tre gruppi di tre colpì Parigi in sei punti diversi e uccise 130 persone utilizzando granate, mitra e cinture esplosive. Il commando era agli ordini dei capi dell'Isis.

Anche l'attentato contro la metropolitana e l'aeroporto di Bruxelles del 22 marzo 2016 ricade nella prima categoria di attentati. Le vittime furono 32 e i kamikaze 3. Si trattava, in realtà, della stessa cellula che aveva colpito Parigi. Alcuni suoi membri erano sopravvissuti alla reazione della polizia francese e si erano rifugiati a Bruxelles in attesa di tornare a colpire.

Le ragioni per cui le cellule gestite dai capi dell'Isis riescono a essere così letali sono cinque. Ricevono:

- 1) soldi;
- 2) addestramento;
- 3) armi;
- 4) contatti con altri jihadisti;

5) una forte motivazione psicologica che deriva dal fatto di godere della stima dei capi dell'Isis da cui ricevono l'incarico di eseguire una missione molto importante per tutta l'organizzazione.

5. La seconda categoria di attentati: i lupi solitari

Alla seconda categoria appartengono gli attentati dei lupi solitari, cioè le persone che agiscono in modo del tutto autonomo. Questo implica una



notizia cattiva e una buona. La notizia cattiva è che i lupi solitari non sono prevedibili. La notizia buona è che i loro attentati tendono a provocare molte meno vittime rispetto a quelli pianificati dai capi dell'Isis.

I lupi solitari possono colpire in qualunque città. La loro finalità è esistenziale nel senso che perseguono l'obiettivo di sentirsi parte di una "comunità immaginata" (Anderson 1986) che dia un significato alle loro vite tristi e vuote. Tale è il motivo per cui, indipendentemente dall'ideologia che professano, ho denominato questa categoria antropologica "terroristi di vocazione" (Orsini 2016). Descrive coloro che cercano di appagare un bisogno interiore di riscatto e redenzione, ma che sono anche ossessionati dall'idea di punire il prossimo per la sua presunta corruzione morale.

Un chiaro esempio di terrorismo di vocazione è rappresentato dalla strage di Nizza del 14 luglio 2016, condotta da Mohamed Bouhlel, un uomo afflitto da una vita avvilente, giunto in Francia dalla Tunisia nel 2005.

Nel giorno in cui i francesi festeggiano la presa della Bastiglia, il 14 luglio, si lanciò con un camion contro la folla, uccidendo 86 pedoni. Mohamed Bouhlel era un uomo tormentato da una vita piena di fallimenti. I più recenti, prima della strage, furono il divorzio dalla moglie, da cui aveva avuto tre figli, pare per violenze domestiche, a cui seguì la perdita del posto di lavoro: nel gennaio 2016 si era addormentato mentre guidava il camion ed era stato licenziato.

Secondo la testimonianza del padre, Mohamed Bouhlel era un uomo molto infelice. Abusava di alcool, droga e soffriva di depressione. Il *Guardian*, grazie a un articolo di Peter Beaumont (2016), ha raccolto informazioni utili per ricostruire il profilo psicologico dell'attentatore di Nizza, il quale fu vittima di un violento esaurimento nervoso tra il 2002 e il 2004 che lo portava a urlare senza motivo e a spaccare gli oggetti improvvisamente.



Anche la testimonianza del fratello minore contribuisce a restituirci l'immagine di un uomo infelice e tormentato. Tra le informazioni più preziose ricevute dai familiari, vi sono quelle relative alla vita religiosa dell'attentatore. Non aveva mai letto il Corano, né era mai stato visto andare in moschea. Non rispettava nemmeno gli obblighi rituali del mese di Ramadan. La polizia, frugando nel telefonino rinvenuto sul suo cadavere nell'abitacolo del camion, ha scoperto che aveva una vita sessuale molto attiva con donne e uomini. Stando alle testimonianze dirette raccolte da Sky, e pubblicate in un articolo del 18 luglio 2016 sul suo sito americano, Mohamed Bouhlel vantava anche una relazione sessuale con un uomo di 73 anni.

L'attentatore di Nizza era un uomo instabile psicologicamente, al culmine di una fase drammatica della propria esistenza. Era privo di disciplina, perché non aveva ricevuto alcun tipo di addestramento dall'Isis, e non era in contatto con i loro capi, ai quali si sentiva legato soltanto da un punto di vista emozionale.

I lupi solitari colpiscono dove possono con i mezzi limitati che hanno. Si tratta di persone che, avendo scarse risorse economiche e non essendo diretti dai capi dell'Isis, si scagliano dove possono senza spendere soldi in viaggi o nell'acquisto di armi, e senza fare ragionamenti geopolitici complessi.

Il caso dell'attentatore che, il 18 agosto 2017, ha colpito la città di Turku in Finlandia, è uno degli esempi più chiari. Si trattava di un richiedente asilo che non aveva niente, se non la sua rabbia per una vita avvilente. Avrebbe certamente preferito far saltare in aria la torre Eiffel o la Casa Bianca, ma ha dovuto accontentarsi di realizzare l'unico attentato nelle sue possibilità: tirare fuori un coltello da cucina e menare fendenti.



Nella maggioranza dei casi, i lupi solitari dell'Isis sono poveri di risorse e non addestrati. Questo riduce molto le loro potenzialità offensive.

Vorrei richiamare l'attenzione su una storia particolare perché credo che chiarisca perfettamente i limiti delle organizzazioni terroristiche che decidono di affidarsi soprattutto ai lupi solitari per promuovere la propria causa.

La storia è tratta da un articolo di Victoria Ward (2017) per *l'Independent*, il cui titolo dice tutto: *Buckingham Palace: il sospetto terrorista si dirigeva verso il castello di Windsor ma si è ritrovato davanti a un pub con lo stesso nome.*

Mohlussunnath Chowdhury, un autista di Uber di 26 anni, nato in Gran Bretagna, ma di origini bengalesi, il 27 agosto 2017 ha lasciato un biglietto alla sorella in cui annunciava di essere pronto ad andare incontro alla morte in nome di Allah. Il giorno dopo, salì in macchina e digitò le parole «Windsor Castle» nel navigatore satellitare, ovvero la residenza in cui la regina d'Inghilterra ama trascorrere i suoi fine settimana. Giunto sul luogo, si accorse che il navigatore lo aveva portato davanti un pub con lo stesso nome del castello. Resosi conto dell'errore dovuto all'omonimia, si diresse verso un altro obiettivo, Buckingham Palace, la residenza ufficiale della regina. Non avendo condotto nessun sopralluogo, come fanno i terroristi addestrati per valutare l'eventuale presenza delle forze dell'ordine, il finale fu comico. Mohlussunnath Chowdhury raggiunse la piazza del castello, ma parcheggiò a pochi metri da una pattuglia della polizia. Aprì lo sportello, iniziò a gridare «Allahu akbar!» e prese un'ingombrante spada da samurai appoggiata sul sedile mentre tre agenti gli andavano incontro. Iniziò una colluttazione con i poliziotti che però lo immobilizzarono e ammanettarono.



Un altro esempio dell'incapacità tipica dei lupi solitari privi di addestramento è rappresentato dall'attentato alla stazione di Parsons Green, contro la metropolitana di Londra, il 15 settembre 2017, che non ha provocato vittime. La bomba era stata consegnata malissimo, non essendo altro che un secchio di plastica che ha preso fuoco. Le indagini sono ancora in corso per identificare l'attentatore. L'Isis ha rivendicato attraverso l'agenzia Amaq.

Procedendo con gli attentati che mettono in mostra quanto siano limitate le capacità offensive dei lupi solitari, occorre ricordare il già citato attentato alla stazione Saint Charles dell'1° ottobre 2017, dove Ahmed Hanaci, un immigrato tunisino di trent'anni, ha accoltellato due cugine, uccidendole. Ahmed Hanaci era noto alla polizia per furto e spaccio. Sposato con un'italiana, Ramona Cargnelutti, si era separato da tre anni. Ha vissuto ad Aprilia, in provincia di Latina, fino al 2014, quando il suo matrimonio è finito e ha deciso di trasferirsi in Francia. Il 7 ottobre 2017, suo fratello è stato arrestato a Ferrara dalla polizia italiana su richiesta della polizia francese. Dalle indagini non è emerso che l'attentatore di Marsiglia fosse in contatto con i capi dell'Isis o con altri elementi dell'organizzazione. La moglie, intervistata da Francesco Battistini, ha rilasciato una testimonianza importante per comprendere quali siano le caratteristiche tipiche della vita quotidiana del terrorista di vocazione che uccide nelle città occidentali in nome dell'Isis.

Vale la pena riprodurre questo brano dell'intervista: «Ma quale jihadista! Ahmed era solo uno con molti problemi. Della religione non gli è mai fregato niente. [...]. Io non posso sapere che cos'è successo. Però non ci credo. Lui aveva sempre bisogno di soldi. Secondo me, a quelle due ha cercato solo di rubare la borsa. Poi è successo qualcosa e lui ha perso la testa, ha tira-



to fuori il coltello [...]. Questa cosa dell'Isis è impossibile. Non era da lui. Non l'ho mai visto entrare in una moschea. Ad Ahmed piaceva vestirsi bene, andava in discoteca, beveva. Aveva tutto, anche gli effetti della droga sul cervello» (Battistini 2017).

Un altro esempio di lupo solitario senza addestramento è Khalid Masood, il cittadino britannico di 52 anni che, il 22 marzo 2017, ha travolto e ucciso cinque pedoni nei pressi del palazzo di Westminster a Londra, sede del Parlamento britannico. L'attentatore è poi sceso dalla vettura con un coltello da cucina e ha ammazzato una guardia prima di essere abbattuto da un poliziotto. Gli investigatori hanno stabilito che Khalid Masood non avesse legami con alcuna organizzazione terroristica. L'Isis rivendicò l'attentato.

Il 19 agosto 2017, un uomo armato di coltello ha ferito otto persone e poi è stato ucciso dalla polizia nella città di Surgut, nella Siberia occidentale. L'Isis ha rivendicato l'attacco attraverso l'agenzia Amaq ma, secondo gli investigatori, l'accoltellatore non sarebbe un militante dell'Isis. Pare che il suo gesto avesse a che vedere con problemi di natura psichiatrica. Ad ogni modo, conta poco che Bobicel Abdurakhmanov, questo il nome dell'aggressore di Surgut, sia un militante dell'Isis o meno. Ciò che conta è chiarire che è difficile che una persona completamente isolata, senza addestramento e senza risorse, riesca a realizzare un attentato con un alto numero di vittime. Se però il lupo solitario ha ricevuto un addestramento da parte dell'Isis, gli effetti degli attacchi tendono a essere più letali. In questo caso, parleremo di lupo solitario addestrato.

È il caso di Salman Abedi, il kamikaze dell'Isis che, il 22 maggio 2017, ha ucciso 22 persone con uno zainetto esplosivo al concerto di Ariana Grande a Manchester. Era un lupo solitario che però aveva ricevuto un



addestramento, seppur minimo. Nato a Manchester da genitori libici, era noto alle forze dell'ordine come piccolo criminale, ma non come simpatizzante dell'Isis. Secondo un servizio dell'*Independent* (Dearden e Kentish 2017), Salman Abedi aveva condotto alcuni viaggi all'estero, in Siria e in Iraq, ed era in contatto con una brigata dell'Isis in Libia, la "brigata Sabbar", dove si era recato pochi giorni prima della strage. Gli investigatori ritengono che abbia ricevuto in Libia l'addestramento per preparare l'esplosivo.

L'ultimo attentato di un lupo solitario senza addestramento è avvenuto a Parigi, il 13 maggio 2018, il cui nome è Khamzat Azimov, che ha ucciso una persona a colpi di coltello.

6. La terza categoria di attentati: le cellule autonome

Alla terza categoria, infine, appartengono gli attentati delle cellule autonome. Propongo di chiamarle in questo modo perché sono gruppi di jihadisti (cellule) che però non prendono ordini dai capi dell'Isis (autonome).

Finora, abbiamo avuto due soli esempi di attentati realizzati da cellule autonome. I tre terroristi che, il 3 giugno 2017, hanno realizzato l'attentato contro il ponte di Londra (London Bridge) e i terroristi che hanno realizzato gli attacchi a Barcellona e Cambrils tra il 17 e il 18 agosto 2017. Come abbiamo visto, le cellule che hanno colpito Parigi, il 13 novembre 2015, e Bruxelles, il 22 marzo 2016, erano legate all'Isis e, come tali, non possono essere classificate come autonome.



Siccome gli attentati pianificati dai capi dell'Isis sono i più devastanti, i Paesi occidentali, se proprio devono essere colpiti, devono sempre “sperare” che accada per mano di un lupo solitario o di una cellula autonoma perché, senza addestramento e risorse, tendono o causare un numero di vittime minore rispetto ai terroristi addestrati e sostenuti dall'Isis.

Se poniamo a confronto la devastazione realizzata dagli attentatori della strage di Parigi del 13 novembre 2015 con l'attentato di Barcellona del 17 agosto 2017, la differenza tra le capacità offensive di una cellula guidata dall'Isis e una cellula autonoma balza agli occhi rendendo più chiaro il mio discorso.

A Parigi, un commando di 9 jihadisti colpì la città in sei punti diversi e uccise 130 persone utilizzando granate, mitragliatori e cinture esplosive.

La cellula autonoma di Barcellona si componeva di 9 jihadisti originari del Marocco che però hanno causato 14 morti contro i 130 di Parigi¹. Il che significa che a Barcellona è entrata in azione una cellula composta dallo stesso numero di jihadisti della cellula di Parigi che però ha provocato soltanto un decimo dei morti ovvero 14 morti contro 130.

Di queste 14 vittime, 13 sono state uccise dall'attentatore che si è lanciato con un furgone sulla Rambla di Barcellona mentre soltanto un pedone è stato ucciso dai terroristi che si sono scatenati a Cambrils. Per mettere in luce l'incapacità operativa della cellula autonoma di Barcellona, mi soffermerò su tre fatti.

¹ Cinque jihadisti di Barcellona sono stati uccisi e quattro sono in carcere.



Il primo è rappresentato dall'errore dilettantistico commesso da tre militanti, tra cui il capo della cellula, l'imam marocchino Albdelbaki Es Satty, i quali hanno condotto l'esperimento finale con gli esplosivi nello stesso appartamento in cui avevano stipato le 120 bombole del gas con cui avrebbero voluto colpire la Sagrada Familia. Oltre a essere poco abili nell'uso degli esplosivi, sono stati anche incauti e sprovveduti. L'esperimento è andato male e l'intera palazzina di Alcanar, una località a 90 km a sud di Cambrils, è stata rasa al suolo. I terroristi si sono sventrati a un punto tale che non è stato possibile capire a quali corpi appartenessero le tre orecchie trovate sul pavimento (Santucci 2017). Non è un'immagine di efficienza, ma di deficienza.

Il secondo fatto, da cui emergono le scarse abilità professionali dei terroristi di Barcellona, è rappresentato dal fatto che le cinture esplosive che indossavano erano tutte finte, a differenza di quelle degli attentatori di Parigi che cinture erano tutte vere. Ciò significa che nessuno dei jihadisti di Barcellona aveva le conoscenze di base per preparare gli esplosivi. Significa che i capi dell'Isis non hanno inviato i propri artificieri a Barcellona per addestrare questi simpatizzanti sprovveduti, i quali, dal canto loro, non si sono recati in Libia o in Siria per essere addestrati.

Il terzo fatto, da cui ricavo che i terroristi di Barcellona non fossero inseriti in un tessuto terrorista di tipo professionale, è rappresentato da un altro errore grossolano.

Nell'attentato di Cambrils, i jihadisti utilizzano la stessa tecnica utilizzata a Barcellona, cioè lanciarsi con l'auto sulla folla. Il problema è che ben cinque jihadisti hanno l'idea di rinchiuersi in una macchina. Questo è un errore molto grave. La storia del terrorismo, grazie anche allo



studio della strage della scorta di Aldo Moro del 16 marzo 1978, dimostra che difendersi da un attacco armato, stipati all'interno di una vettura, è pressoché impossibile. I brigatisti rossi sparavano e gli agenti della scorta di Aldo Moro morivano senza riuscire a rispondere al fuoco. Quando i cinque terroristi si sono lanciati sui pedoni, un poliziotto è immediatamente accorso e ne ha uccisi quattro molto facilmente. Il quinto è stato ucciso mentre scappava. Ciò significa che un solo poliziotto spagnolo è riuscito a uccidere facilmente un intero gruppo di terroristi. Se i jihadisti di Cambrils avessero agito separatamente, avrebbero fatto più vittime e reso più difficile il lavoro della polizia.

In sintesi, la cellula di Ripoll, che ha poi colpito Barcellona, si era costituita in Spagna e, a causa delle risorse limitate, non ha potuto fare altro che colpire in Spagna. Non poteva prendere un aereo per New York, Londra o Parigi. Ha colpito dove ha potuto.

Quanto all'attentato contro il ponte di Londra del 3 giugno 2017, i tre terroristi sono riusciti a uccidere 8 pedoni. Alcune vittime sono state investite con un'automobile, altre sono state accoltellate. I tre terroristi erano incapaci nell'uso degli esplosivi, tant'è vero che, come i terroristi di Barcellona, anche le loro cinture esplosive erano finte. I tre terroristi sono stati abbattuti in un batter d'occhio dalla polizia che è intervenuta otto minuti dopo avere ricevuto la prima telefonata di allarme.

Per riassumere quanto detto finora, esistono tre tipi di attentati dell'Isis: gli attentati organizzati dai capi dell'Isis; quelli realizzati dai lupi solitari, suddivisi in addestrati e non addestrati, e quelli delle cellule autonome.



7. È questione di interpretazione

Dal momento che i capi dell'Isis sono uomini come tutti gli altri, anche il loro modo di porsi verso gli altri dipende dal modo in cui interpretano la realtà. Nella mente dei terroristi dell'Isis, i Paesi dell'Europa occidentale non sono tutti uguali e, di conseguenza, non tutti sono odiati allo stesso modo.

I vertici dell'Isis hanno sviluppato una gerarchia dell'odio che pone i Paesi europei su un podio a cinque scalini. I più odiati sono quelli che bombardano le roccaforti dell'Isis in Siria e in Iraq ovvero Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda e Danimarca. Sul secondo gradino, ma in realtà a pari merito con i primi, si trovano gli Stati che inviano i propri soldati a ingaggiare il corpo a corpo con i militanti dello Stato Islamico ovvero Turchia e Iran. Sul terzo gradino siedono i Paesi che, come la Germania, mettono soldati, aerei e navi al servizio del governo francese. Sul quarto gradino ci sono quelli che si limitano a inviare i propri soldati a presidiare alcune strutture di pubblica utilità e ad addestrare i curdi al combattimento contro l'Isis. Sul quinto gradino, vi sono gli Stati europei che, pur facendo parte della coalizione anti-Isis, in realtà, non fanno niente.

L'Italia si trova al quarto posto perché non ha mai voluto avere un ruolo combattente. Ne consegue che è meno odiata dei Paesi europei impegnati nei bombardamenti.

L'Italia protegge la diga di Mosul e addestra i combattenti curdi, ma non ha mai sparato un solo proiettile contro i militanti dell'Isis. Secondo i dati del Ministero della Difesa, aggiornati al mese di ottobre 2017, l'Italia è impegnata in 36 missioni internazionali in 23 Paesi. Diamo uno sguardo alle missioni italiane in quelle aree in cui sono presenti organiz-



zazioni jihadiste ovvero Africa e Asia. Ecco i soldati italiani presenti in Africa:

- Libia: 285
- Somalia: 121
- Gibuti: 91
- Egitto: 80
- Eutm Mali: 8
- Operazione Atlanta in Corno d'Africa: 193²

Per quanto riguarda l'Africa, occorre aggiungere la missione italiana in Libia di cui ha parlato il ministro della Difesa Roberta Pinotti in un'intervista al *Corriere della Sera* del 13 luglio 2017. Anche in questo caso, i soldati italiani non sparano addosso ai jihadisti dell'Isis. Nelle parole della Pinotti, si limitano all'addestramento della Guardia costiera. Un'altra voce importante della missione libica è rappresentata dall'ospedale da campo a Misurata, difeso da 300 militari italiani. Diamo adesso uno sguardo ai soldati italiani presenti in Asia che, nella nostra tabella, include anche il Medio Oriente:

- Libano: 1124
- Afghanistan: 904
- Iraq e Kuwait: 1380

² L'operazione Atlanta è una missione dell'Unione Europea per il contrasto agli atti di pirateria marittima lungo le coste del Corno d'Africa e, quindi, Eritrea, Somalia e Gibuti. L'Etiopia, pur facendo parte del Corno d'Africa, non ha sbocchi al mare. L'operazione Atlanta sostiene le risoluzioni 1814, 1816, 1838 e 1846 adottate nel 2008 dal Consiglio di sicurezza dell'Onu.



- Turchia: 135
- Emirati Arabi Uniti: 128

Ebbene, in nessuno di questi paesi l'Italia ha mai elaborato un piano d'assalto contro i terroristi, nonostante le organizzazioni jihadiste siano presenti in concentrazioni massicce in Iraq, Afghanistan, Libia e Somalia.

Ricordo che, durante una riunione a Palazzo Chigi, sede del governo italiano, un mio collega tuonò: «Alessandro, la tua tesi è assurda! Per Dio se l'Italia è presente nelle missioni all'estero nei Paesi musulmani! Per Dio se è presente!». Il collega intendeva dire che l'Italia è impegnata nella lotta contro l'Isis in territorio straniero e che questo avrebbe reso la mia tesi priva di validità.

Certo, i soldati italiani sono presenti in Iraq, però non hanno mai aperto il fuoco contro i terroristi dell'Isis. Una cosa è sparare in faccia ai terroristi, altro è piantonare la diga di Mosul o insegnare ai peshmerga curdi come si tiene un fucile in mano.

8. I jihadisti sanno leggere

Per comprendere perché la Francia è più odiata dell'Italia, volgiamo lo sguardo alla presenza francese in Africa.

Il primo agosto 2014, la Francia ha avviato l'operazione Barkhane nella regione del Sahel africano che consiste di 300 soldati basati a N'Djamena, la capitale del Ciad. L'operazione è concordata con cinque Paesi africani e precisamente: Mauritania, Niger, Ciad, Burkina Faso e



Mali. Questi Paesi sono vittime degli attentati di al Qaeda e di Boko Haram, una potente organizzazione jihadista basata nel nord della Nigeria, ma che conduce attentati anche contro i Paesi che si sono coalizzati con il governo nigeriano.

A differenza dell'Italia, la Francia ammazza copiosamente i terroristi islamici che operano in Africa. Dal momento che i casi sono troppo numerosi, mi limito a citarne uno soltanto affinché le differenze tra l'impegno della Francia e dell'Italia nella lotta contro il terrorismo possano essere osservate chiaramente.

Il 15 gennaio 2016, un commando di al Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM) attaccò il ristorante "il Cappuccino" e l'hotel "Splendid" nel centro di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, dove tenne in ostaggio 176 turisti. Il *New York Times* iniziò a seguire gli sviluppi in diretta aggiornando continuamente il suo sito. Come sempre accade quando occorre assaltare un edificio pieno di ostaggi, le forze speciali si recarono immediatamente sul luogo e iniziarono a svolgere le attività che sono tipiche in queste situazioni. Mentre una squadra valuta le caratteristiche interne ed esterne dell'edificio attraverso una cartina planimetrica che descrive scale, corridoi, stanze, ascensori, porte d'ingresso e uscite d'emergenza, un'altra squadra cerca di capire se vi siano le condizioni per una trattativa e attende di ricevere informazioni sull'identità degli attentatori.

Questo tempo di attesa consente ai giornalisti e ai passanti di osservare ciò che accade davanti al luogo da assaltare. Quel giorno, a Ouagadougou, ben settanta uomini addestrati si ammassarono davanti all'hotel Splendid. Per avere un'idea di quanto sia grande il peso dei soldati francesi nella lotta frontale contro il terrorismo di al Qaeda, sarà utile sapere che 40 soldati erano del Burkina Faso e ben 30 della Francia.



Così come noi eravamo con il fiato sospeso in favore degli ostaggi e delle forze speciali, allo stesso modo, i capi di al Qaeda erano con il fiato sospeso in favore dei loro uomini. E siccome i capi delle organizzazioni terroristiche hanno occhi per vedere, proprio come noi, si accorgevano che i soldati francesi stavano per rovinare i loro piani. Il risultato è noto: le forze speciali francesi assaltarono l'hotel Splendid e uccisero quattro militanti di al Qaeda mentre due o forse tre assalitori, non siamo ancora certi del numero, riuscirono a scappare.

Siccome i governi si guardano bene dal diffondere notizie sul numero di soldati che intendono impiegare nell'imminenza di un assalto, i sociologi del terrorismo devono affidarsi ai testimoni che si trovano sul posto oppure ai resoconti dei giornalisti che si precipitano a osservare ciò che accade. Il *New York Times* diede la parola a una giornalista di Radio France Internationale, Olympia de Maismont, grazie alla quale sappiamo ciò che accadde davanti all'hotel.

Traduco testualmente le parole di questa testimone oculare che ci consentono di sapere ciò che i soldati francesi fecero in quei minuti. È inutile precisare che simili informazioni giungevano anche ai capi dell'Isis e di al Qaeda: «Sono a circa 50 metri dall'hotel. Vedo i soldati francesi e quelli del Burkina Faso che si preparano per l'assalto. C'è davvero una concentrazione di truppe. Vediamo che ne stanno arrivando sempre di più, e che stanno studiando delle planimetrie, che ritengo fossero le planimetrie dell'hotel» (Callimachi 2016).

Dobbiamo essere grati ad articoli come questo, scritto da Rukmini Callimachi, una inviata del *New York Times*, premio Aurora 2016 per l'integrità nel giornalismo. Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli che



anche i jihadisti leggono e che, pertanto, vengono a sapere che i soldati francesi uccidono i loro compagni nei Paesi africani.

9. La spiegazione weberiana

Per avere una visione più ampia delle cause profonde dell'odio jihadista contro la Francia, occorre un'ultima informazione, che è la più importante di tutte. Per poterla acquisire dobbiamo però spogliarci dell'idea dominante, secondo cui i terroristi dell'Isis conducono gli attentati contro la Francia perché odiano le libertà francesi. Questa è la versione ufficiale di tutti i capi di Stato, ma è una versione dei fatti falsa.

Viene utilizzata per quattro ragioni.

1) I capi di Stato non sanno di che cosa stanno parlando perché, nella quasi totalità dei casi, non conoscono il terrorismo.

2) Rappresenta la versione migliore per non rivelare ciò che le forze speciali fanno contro i jihadisti all'estero giacché i capi di Stato non vogliono che i cittadini si intromettano nella politica estera dei loro governi che è una cosa molto complessa e che, quasi sempre, viene decisa in una stanza senza microfoni né telecamere.

3) La vera ragione per cui i terroristi dell'Isis ci attaccano non può essere rivelata perché indebolirebbe la nostra lotta sotto il profilo etico. Una cosa è dire che i terroristi ci uccidono perché sono pazzi; altro è dire che ci uccidono perché noi uccidiamo loro. Se i capi di Stato dicono che i terroristi ci uccidono perché sono pazzi, non esiste alternativa alla lotta per lo sterminio dei terroristi. Se, invece, dicono che i terroristi ci uccidono perché noi uccidiamo loro, i capi di Stato creano un'alternativa alla lotta contro il terrori-



smo che è quella di smettere di uccidere i terroristi affinché loro la smettano di uccidere noi, ma, come abbiamo visto, i governi non vogliono che i cittadini conoscano le vere forze che muovono la politica internazionale perché non vogliono che mettano bocca nelle loro decisioni in politica estera.

4) La quarta ragione per cui prevale la versione ufficiale dei capi di Stato è che consente di raccogliere una grande solidarietà da parte dei cittadini, i quali, credendo di essere attaccati dall'Isis perché conducono una vita libera, sono più inclini a sostenere un'offensiva militare contro le postazioni jihadiste all'estero. Come abbiamo visto, i capi dell'Isis non sono minimamente interessati a distruggere la società francese; vogliono che i francesi non distruggano la loro.

In sintesi, esistono due spiegazioni del perché l'Isis attacchi le città occidentali. La prima è falsa e si riassume come segue: "I terroristi dell'Isis ci odiano perché noi siamo liberi". La seconda spiegazione, che chiamo "spiegazione weberiana", si basa sul principio introdotto da Max Weber, e poi ripreso da Clifford Geertz e Raymond Boudon, secondo cui, per comprendere le azioni sociali di un individuo, dobbiamo assumere il suo punto di vista, sforzandoci di entrare nella sua mente per vedere il mondo con i suoi occhi.

La spiegazione weberiana, che ho fondato sull'analisi di tutti gli attentati e di tutte le rivendicazioni dell'Isis contro le città occidentali, suona come segue:

Noi musulmani dell'Isis vorremmo essere liberi di scontrarci con i musulmani moderati. Il problema è che, tutte le volte che siamo in vantaggio, voi occidentali accorrete in difesa dei musulmani moderati e ci costringete ad arretrare. Questa è la ragione per cui vi attacchiamo.



Ecco perché i capi dell'Isis e di al Qaeda odiano così tanto la Francia e così poco l'Italia. Lo stesso discorso si applica all'Inghilterra e agli Stati Uniti che sono molto impegnati nella lotta frontale contro il terrorismo islamico.

10. I terroristi sono come noi

Continuiamo a concentrarci su un solo Paese, in modo da poter approfondire più facilmente il nostro discorso, e torniamo alle cause dell'odio contro la Francia fornendo alcune informazioni fondamentali sulla dinamica delle conquiste jihadiste in Africa.

La prima informazione è che i jihadisti africani sono poverissimi e molto deboli. Hanno pochi soldi e poche armi. Eppure, sognano ardentemente di abbattere i governi moderati e sottomettere le società africane alla legge islamica, la Sharia, e liberare l'Africa dalla presenza fisica e culturale dell'Occidente. Non a caso, Boko Haram significa "l'educazione occidentale è proibita".

Il fatto che i jihadisti siano così deboli e poveri impedisce loro di conquistare lo Stato attraverso un attacco frontale. I casi di Iraq, Siria, Libia e Yemen, dove l'ascesa di Isis e al Qaeda è avvenuta dopo che lo Stato era crollato e non prima, chiariscono che i jihadisti devono sempre confidare che lo Stato centrale si indebolisca o crolli, in modo che il suo esercito, essendo alla sbando, senza guida e senza stipendi, non possa contrapporsi adeguatamente all'offensiva jihadista.

Nei Paesi in cui lo Stato è saldo, i jihadisti possono realizzare attentati, ma non possono conquistare intere porzioni di territorio e sottomet-



terle al loro dominio. A San Pietroburgo, i terroristi dell'Isis possono fare esplodere una bomba in una metro, come hanno fatto il 3 aprile 2017, ma non possono fare niente più di questo. L'attentatore di San Pietroburgo, un uzbeko di 22 anni di nome Akbarzhon Jalilov, è morto insieme con 16 civili, ma Putin è rimasto al suo posto e i terroristi al loro, ovvero in carcere o sotto terra.

Per citare un altro esempio, l'Egitto è un paese pieno di simpatizzanti dell'Isis, ma, siccome è governato da al Sisi, un generale dell'esercito che ha ottime relazioni diplomatiche con i Paesi più potenti del mondo tra cui Russia, Francia, Arabia Saudita e Stati Uniti, i terroristi egiziani, anziché conquistare territori, vengono uccisi. Comprendere il perché è molto semplice: l'Egitto dispone di carri armati, portaerei, elicotteri, aerei da combattimento, un esercito di migliaia di soldati e un capo di Stato forte. I terroristi dell'Isis, invece, devono fare una gran fatica persino per costruire una cintura esplosiva o per procurarsi un mitragliatore.

Date simili premesse, è un fatto straordinario che i jihadisti riescano a occupare una porzione di territorio. Quando accade, grazie a una serie di circostanze rare quanto favorevoli, sono sopraffatti da un grande entusiasmo poiché possono finalmente realizzare il loro sogno di vivere sotto la Sharia. I jihadisti non fanno in tempo a esultare che arrivano i francesi o gli americani a riversare centinaia di bombe sulle loro teste esultanti.

Come appare evidente, ciò che i terroristi pensano e fanno non è affatto difficile da comprendere. I loro processi di pensiero sono identici a quelli di tutti gli uomini. Si tratta di processi psicologici molto elementari che si possono riassumere in tre formule.



«Se mi bombardi, e distruggi quello che ho costruito, ti odio»

«Se mi bombardi, e uccidi i miei compagni, ti odio»

«Se mi bombardi, e fai fallire il mio assalto all'hotel, ti odio»

Ecco, l'Italia non fa niente di ciò che fa la Francia. Non bombarda i territori dominati dai jihadisti; non uccide i terroristi islamici e non partecipa agli assalti contro gli hotel sequestrati dai gruppi di al Qaeda. La conseguenza è semplice: i capi dell'Isis preferiscono investire le loro risorse per realizzare attentati contro la Francia piuttosto che contro l'Italia. Resta però il problema dei lupi solitari e delle cellule autonome, da cui l'Italia potrebbe essere colpita.

11. Conclusioni

La tesi, presentata in quest'articolo, è che i capi dell'Isis organizzano attentati terroristici soltanto contro i Paesi da cui sono attaccati. La variabile fondamentale, per comprendere come mai l'Italia non abbia mai subito un attentato pianificato, coordinato e finanziato dai capi dell'Isis, è politica e non religiosa. Per comprendere il senso di questa tesi, occorre sapere che gli attentati dell'Isis si dividono in tre categorie: gli attentati pianificati dai capi dell'Isis; gli attentati delle cellule autonome e gli attentati dei lupi solitari, suddivisi in lupi solitari addestrati e non addestrati.

In base al principio della falsificabilità di Karl Popper, la tesi presentata in quest'articolo sarà smentita se i capi dell'Isis pianificheranno, coordineranno e finanzieranno un attentato in Italia, come quello del 13



Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review
ISSN: 2239-804X

anno VIII, n. 3, 2018

data di pubblicazione: 25 giugno 2019

Osservatorio sociale

novembre 2015 a Parigi, nel caso in cui l'Italia continuasse a non uccidere i militanti dell'Isis. Ma non sarà smentita se l'Italia subisse un attentato per mano di una cellula autonoma o di un lupo solitario perché questo tipo di attentati non vengono pianificati dai capi dell'Isis e, pertanto, sotto il profilo metodologico, non possono essere utilizzati per ricostruire i loro processi di pensiero.



Bibliografia

Anderson, B. (1986) *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London: Verso.

Battistini, F. (2017), *L'ex moglie del killer di Marsiglia: l'Isis? Ahmed pensava a alcool e droga*, in *Corriere della Sera*, 7 ottobre.

Beaumont, P. (2016) *Mohamed Lahouaiej-Bouhlel: who was the Bastille Day truck attacker?*, in *The Guardian*, July 15, 2016.

Callimachi, R. (2016), *Attack at hotel in Burkina Faso's Capital*, in *The New York Times*, January 15th.

Chan, S. (2017), *Suspect in Stockholm Attack Was an ISIS Recruit, Uzbek Official Says*, in *The New York Times*, April 14th.

Dearden, L. (2015), *Syria air strikes: German cabinet supports proposals to send 1,200 troops, planes and ship to support ISIS mission*, in *The Independent*, December 1st.

Dearden, L. e B. Kentish (2017), *Salman Abedi 'travelled to Syria and Libya' before carrying out Manchester attack*, in *The Independent*, May 24th.

Drenna, J. (2014), *Who has contributed what in the coalition against the Islamic State?*, in *Foreign Policy*, November 12, 2014.

Konnolly, K. (2015), *Germany joins anti-Isis military campaign*, in *The Guardian*, December 4th.

Orsini, A. (2016), *La radicalisation des terroristes de vocation*, in *Commentaire*, 156 (4), pp. 783-790.

Reuters Staff (2017), *Uzbekistan says told West that Stockholm attack suspect was Isis recruit*, in *Reuters*, April 14th.

Sageman, M. (2004), *Understanding Terror Networks*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.



Sageman, M. (2008), *Leaderless Jihad : terror networks in the twenty-first century*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Santucci, G. (2017), *Volevano lanciare un tir contro la Sagrada Familia*, in *Corriere della Sera*, 20 agosto.

Smale, A. (2015), *Germany Parliament votes to send military assistance to fight Isis*, in *The New York Times*, December 4th.

Ward, V. (2017), *Buckingham Palace: Terror suspect headed for Windsor Castle but found himself at pub of the same name*, in *The Independent*, August 31.